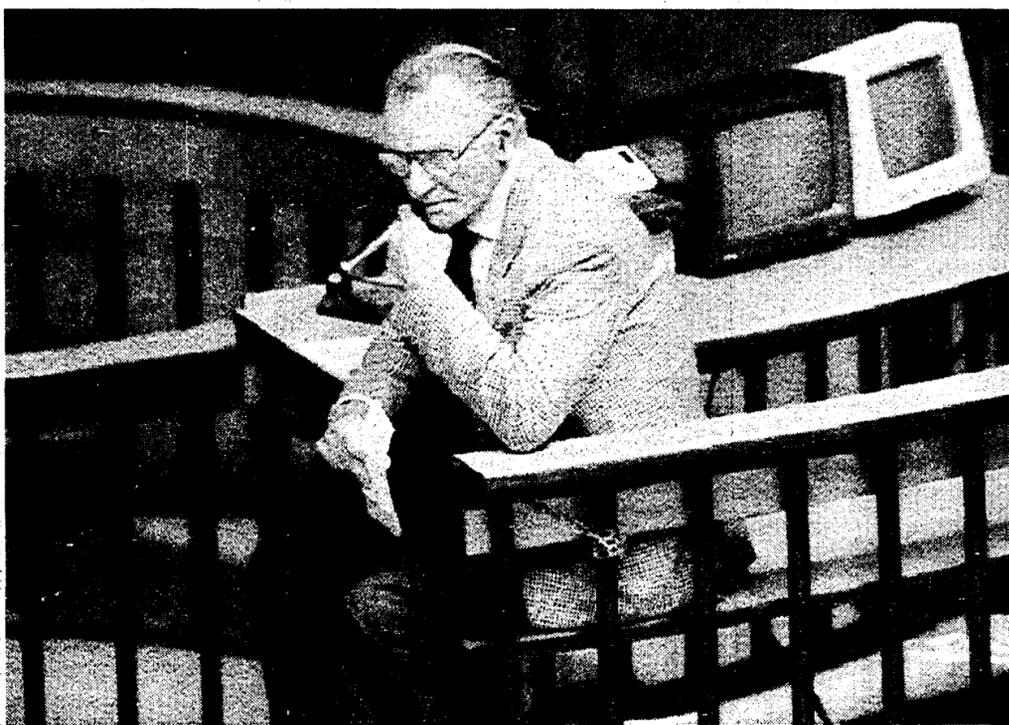


# Economia & lavoro

## Gruppo Fiat: vola Comau, Gilardini in forte perdita

La contrazione della domanda nel comparto autoveicolo registrato nel '93 a livello europeo, ha avuto pesanti riflessi negativi sui conti della «Gilardini», società del gruppo Fiat leader nel settore dei componenti industriali e per le auto, che ha visto chiudere l'esercizio con una perdita di 13,4 miliardi, contro un utile di 36,2 dell'anno precedente, mentre a livello consolidato la perdita è stata di 45,3, rispetto ad un utile di 38 miliardi nel '92, dopo aver però contabilizzato ammortamenti per 128,2 miliardi (125,9 nel '92) ed oneri straordinari netti di ristrutturazione per 70,1 miliardi di lire (contro 21,9), oltre alle spese per ricerca e sviluppo. Anche i ricavi a livello consolidato hanno subito una flessione da 2.642,4 miliardi dell'esercizio precedente al 2.270,3. Buone notizie invece da un'altra società della «galassia Fiat», la Comau. La società leader mondiale nei sistemi d'automazione industriale, ha infatti chiuso il bilancio 1993 con un utile netto di 20 miliardi contro i 6,3 del '92. 1.240 miliardi i ricavi a livello consolidato.



Un operatore della Borsa di Milano, alla fine della contrattazione

Luca Bruno / Ap

# Bossi frena, e la Borsa va giù

## Arriva la «correzione» attesa: -2,88 per cento

Umberto Bossi ha dato il segnale che la Borsa attendeva. Chiedendo la sospensione dei «vertici» per la formazione del governo il leader leghista ha offerto l'occasione per la «correzione» dei prezzi che la maggioranza degli operatori auspicava da tempo. In pochi minuti una seduta fiacca è sfociata in una caduta vistosa delle quotazioni, con l'indice Mibtel che al termine ha registrato un secco -2,88%. Le vendite dall'estero penalizzano anche i titoli di Stato.

DARIO VENEZONI

MILANO. Aperti i battenti all'insegna dell'incertezza, la Borsa di Milano ha chiuso la giornata in un clima di nero pessimismo con prezzi in caduta libera, tanto che l'indice Mibtel sul finire della seduta ha registrato una caduta del 2,88%. A convincere definitivamente gli incerti, si dice a Milano, ci ha pensato Umberto Bossi con la sua richiesta di sospensione degli incontri per il nuovo governo. In verità il mercato stava all'erta già da giorni, scrutando il momento in cui sarebbe giunta, inevitabile come certi mal di testa, la temuta «correzione». I prezzi milanesi sono saliti più di quelli di qualsiasi altra Borsa negli ultimi 6 mesi, e tutti gli osservatori più attenti erano con-

cordi nel prevedere - e persino nell'auspicare - una battuta d'arresto. «Prima arriva la correzione, meno probabile sarà il rischio di un crollo spettacolare», era la previsione generale. Il mercato attendeva l'occasione. E Bossi gliel'ha offerta. Nella seconda parte della seduta gli ordini di vendita hanno assunto le proporzioni di un movimento generalizzato, e i volumi degli scambi, fin lì più che modesti, sono tornati a prendere spessore. A guidare il mercato sono stati però i venditori. Le Fiat, trattate fino a metà seduta con una flessione dell'0,40% rispetto a martedì, sono precipitate in poche decine di minuti sotto le 6.650 lire, con un

calo di oltre il 3%. Olivetti e Italcementi (Pesenti) hanno perso più del 4%. Rinascente e Gemina oltre il 3.

Le Fondiaria, protagoniste solo l'altro giorno di un rialzo dell'8 per cento che aveva fatto gridare alla scalata (da parte delle Generali, ovvio) in pochi minuti hanno perso oltre la metà di quanto avevano guadagnato il giorno prima. I titoli di Mediobanca hanno invece solo confermato la corsa al ribasso iniziata: all'indomani dell'annuncio dell'aumento di capitale, perdendo oltre il 3% e trascinandosi dietro anche le quotazioni delle azioni della Banca Commerciale e del Credit, ormai non lontanissime dal prezzo del collocamento: della quota Iri. Più calmo l'andamento delle Generali, per le quali a Milano si ipotizza con insistenza una importante operazione sul capitale (per finanziare l'acquisto della francese Victoire) che dovrebbe essere resa nota domani.

I grandi operatori internazionali, che hanno massicciamente investito in Italia nei mesi scorsi, hanno ancora importanti margini di utile, anche ai prezzi della chiusura. Possono insomma ancora vendere a piene mani, monetizzando i capi-

tal gains realizzati fin qui.

Una situazione diametralmente opposta a quella che si verifica sul mercato dei titoli di Stato, dove sono proprio i grandi dealers internazionali, che hanno comprato in proprio o per la propria clientela imponenti quantità di titoli del debito pubblico italiano, a frenare sapientemente il ribasso per non svalutare il proprio portafoglio.

Nonostante le incertezze sulla formazione del nuovo governo, infatti, le quotazioni sul mercato telematico dei titoli di Stato italiani non ha fatto registrare rilevanti oscillazioni di prezzo, contenendo la flessione nell'ordine dello 0,20-0,30%.

Le cose sono andate peggio sul mercato dei futures dei titoli pubblici italiani, sia a Milano che a Londra, con scarti tra i massimi della mattinata e i minimi del pomeriggio anche dell'ordine del punto percentuale. Pesano in questo caso valutazioni di carattere generale, a cominciare dalle prospettive dei rapporti di forza tra le monete sul mercato dei cambi. La lira si è mantenuta stabile nei confronti del marco, arrestando la propria rivalutazione, attorno alle 964 lire per un marco.

## Bot e obbligazioni sul telematico dal 18 luglio

Partirà il prossimo 18 luglio il sistema di contrattazione telematica del Mercato dei redditi fisso (Mrf). Lo rende noto un comunicato del consiglio di Borsa, che informa di come sia quasi giunta a conclusione la fase di realizzazione del sistema telematico semplificato, relativo alla negoziazione dei titoli del fisco, vale a dire obbligazioni e titoli di stato quotati in Borsa. Le scadenze stabilite dal consiglio per l'entrata in funzione dell'Mrf prevedono tra maggio e giugno la presentazione agli operatori delle caratteristiche del mercato e l'avvio dei corsi di formazione. Il collaudo ufficiale avrà inizio nei primi giorni di luglio, per la durata di due settimane. Nei prossimi mesi, ricorda poi la nota del consiglio di Borsa, è previsto anche l'avvio della negoziazione telematica delle spezzature, secondo regole al momento in corso di definizione.

## Dollaro in crisi Intervengono tutte le banche centrali

Dollaro di nuovo nel mirino dei mercati a pochi giorni dall'ultima «crisi» della settimana scorsa. Marco di nuovo alle stelle. Sin dalla mattinata sono scese in campo sia la Federal Reserve che le banche centrali europee per sostenere le quotazioni del biglietto verde. La cosa, però, non è servita granché: il dollaro si è lievemente risollevato, ma sul mercato la turbolenza è rimasta molto forte. Oggi potrebbe essere il giorno della sterlina.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Dollaro di nuovo in crisi. Tensione e incertezza ieri per tutta la giornata sul mercato monetario, pur in presenza di una segnale inequivocabile delle autorità monetarie europee e statunitensi sulla necessità di ripristinare condizioni di «trading» più ordinate. In chiusura delle piazze finanziarie sul vecchio continente, la valuta Usa, sostenuta da ripetuti interventi delle varie banche centrali (Bankitalia compresa), ha raggiunto quota 1.603 sulla lira e 1.6570 sul marco. A metà mattinata, poco prima dell'operazione concertata di sostegno, la Banca d'Italia aveva rilevato un livello di 1.591,11, mentre a Francoforte il fixing aveva indicato una parità di 1.6468 marchi.

Interventi a raffica

I ripetuti interventi di ieri non hanno contribuito a ripristinare un clima più disteso, se non nel riflesso immediato delle quotazioni. La debolezza del dollaro appare ancora il fattore dominante del mercato dei cambi, mentre il comparto obbligazionario, con l'eccezione di un isolato spunto rialzista favorito dalle banche centrali, ha continuato a registrare una lenta erosione delle quotazioni e un conseguente aumento dei tassi impliciti nei rendimenti. Anche in questo caso, il mercato americano ha fatto da traino, al ribasso, al resto d'Europa. I rendimenti sul treasury decennale, in chiusura europea, si sono collocati sul 7,16%, mentre sulla scadenza trentennale sono saliti al 7,38%. In Europa, i prezzi di chiusura dei titoli di riferimento hanno riscontrato flessioni più o meno accentuate: il future sul Bund tedesco ha perso circa 60 centesimi, il Oat francese circa 68 centesimi, il Gilt britannico, più ancorato all'andamento d'oltreoceano, ha lasciato sul terreno più di un punto. Buona, comparativamente parlando, la prestazione del Btp italiano: il contratto di giugno rispetto alla chiusura di ieri (111,90), ha corretto di 59 centesimi, chiudendo al 111,31, dopo aver toccato un massimo di 111,94 in coincidenza degli interventi delle banche centrali sui cambi, e un minimo di 111,06 poco prima della chiusura.

Da aggiungere, sul mercato italiano, l'accentuata incertezza derivante da fattori interni: le consulta-

zioni del presidente del consiglio incaricato si accompagnano ad un dialogo non sempre sereno tra i leader delle forze che compongono la coalizione di governo. Scontando questi fattori, oltre alle turbolenze internazionali, la lira in serata si è collocata a quota 967 sul marco (964,31 nelle rilevazioni di metà giornata).

Operatori divisi

La scelta del momento e delle condizioni dell'intervento degli istituti bancari centrali, oltre all'insistenza, ha indotto ieri alcuni operatori a ritenere che questa volta il tentativo punti ad un'inversione di tendenza della divisa americana, invece che alla consueta regolarizzazione degli scambi. Qualcuno ha ricordato pure l'accordo del Plaza del 1985, ma altri, per esempio Brian Martin della Citibank, ritengono che non sia questo il caso e nemmeno che gli interventi costituiscano una forzatura della tendenza del mercato. L'iniziativa odierna, partita dalla Riserva Federale, dovrebbe bastare - afferma Avin Ashpursaud, della Morgan - a sfatare la convinzione che gli Usa cerchino di far ribassare il dollaro (e salire lo yen) per forzare un riequilibrio della bilancia commerciale Usa/Giappone. Il dollaro, fra l'altro, potrebbe essere sostenuto anche dalle crescenti attese di un nuovo giro di vite della Riserva federale (sarebbe il quarto dall'inizio di febbraio) inteso a prevenire eventuali tensioni inflazionistiche sulla scia di una ripresa economica che il Libro beige ha definito ieri «solida». Un sostegno di questo tipo, tuttavia, non è affatto certo, se si tiene conto che nelle ultime due occasioni è praticamente mancato: è opinione generale, comunque, che i tassi americani, a questo punto, non saranno alzati in difesa del dollaro, che dai minimi di ieri ha recuperato quasi due pfennig e mezzo e una trentina di lire.

Anche Londra nel mirino

Sotto i riflettori anche la sterlina, per la quale si temono ribassi dopo le elezioni locali di oggi nel caso di regressi dei conservatori, e per la peseta, minacciata dai nuovi scandali che hanno investito il governatore della Banca di Spagna, Luis Angel Rojo, e vari esponenti del precedente governo.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.264	- 1,83
MIBTEL	12.327	- 2,88
COMIT 30	179,69	- 1,77
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ALIM. AGRIC.		1,43
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
IMM. EDILIZ.		- 3,11
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
NAI		11,28
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
BRIOSCHI		- 26,87
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.591,11	4,51
MARCO	964,31	0,10
YEN	15,715	0,08
STERLINA	2.399,55	- 2,51
FRANCO FR.	281,49	0,13
FRANCO SV.	1.132,22	0,98
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
OBBL. ITALIANI		- 0,06
OBBL. ESTERI		- 0,16
BILANCIATI ITALIANI		- 0,28
BILANCIATI ESTERI		- 0,17
AZIONARI ITALIANI		- 0,29
AZIONARI ESTERI		- 0,08
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,28

27.000 miliardi di fatturato dalla mega-fusione dei telefoni

## Telecom Italia al via Già in Borsa tutti i numeri

ROMA. Si chiamerà ancora Sip per qualche mese, ma quando il riassetto delle telecomunicazioni diventerà operativo la denominazione diventerà Telecom Italia. Il suo oggetto prioritario sarà l'installazione e l'esercizio, con qualsiasi tecnica, mezzo e sistema, di impianti e attrezzature fissi e mobili, compresi sistemi spaziali a mezzo satelliti artificiali, stazioni radioelettriche, anche a bordo di navi e la gestione, senza limiti territoriali, dei servizi di telecomunicazione in concessione o in libero mercato e per lo svolgimento delle attività ad essi comunque connesse. È la nuova Sip, formato gestore unico delle telecomunicazioni, che nascerà il 12 maggio (ma forse si rinverrà al 19), dalla fusione con Italcable, Iritel, Telespazio e Sim. Un colosso, il sesto nel mondo, con un capitale sociale di 7.053,5 mld.

Telecom Italia si porta ai nastri di partenza con un capitale sociale di 7.277 miliardi, il 45% dei quali in mano ad azionisti privati, a cui si aggiungerà entro un anno dalla sua costituzione il credito di 4.496 miliardi che sarà trasferito dalla Stet ed è relativo all'apporto della Iritel alla fusione. Il Gestore unico delle telecomunicazioni italiane potrà contare su ricavi per 27.000 miliardi e utili per 1.025,3 miliardi. La mega-fusione, che porterà sotto la guida della Stet (nella foto l'amministratore delegato Michele Tedeschi) un gruppo prodotto dall'incorporazione nella Sip delle società Italcable, Iritel, Telespazio e Sim, sarà sottoposta all'assemblea degli azionisti a Torino il 12 maggio (19 maggio in seconda) ma i suoi dettagli sono stati anticipati dal prospetto informativo diffuso agli stessi soci e alle autorità di Borsa.

Ad operazione perfezionata il capitale massimo della società incorporante sarà ripartito in questo modo: la Stet avrà il 55,02% delle azioni ordinarie, l'Iri avrà un ulteriore 2,76% e gli azionisti «terzi» avranno il 42,22% del totale, di 5.711,2 miliardi di capitale con diritto di voto. Le azioni di risparmio - pari ad un totale di 1.565,7 miliardi - saranno in mano alla Stet per il 46,26% e a terzi per il 53,74. Il capitale globale (ordinario e di risparmio) sarà per il 55,31% pubblico e per il 44,69% privato. Le modalità del conferimento del credito Iritel - non sono state ancora definite. I «grandi numeri» di Telecom Italia prevedono anche - nella versione pro-forma della società risultante dalla fusione - un margine operativo lordo di 20.498,3 miliardi, un utile operativo di 4.723,5 miliardi, un capitale investito di 40.845,5 miliardi, coperto per 20.824 miliardi



Michele Tedeschi Marco Lanni

da debiti finanziari netti. Sgs Thomson. SGS-Thomson, la società elettronica controllata congiuntamente dagli italiani (attraverso la Finmeccanica) e dai francesi, punta alla quotazione a Wall Street. L'indiscrezione - riportata ieri da organi di informazione italiani - sembra trova re credito negli ambienti finanziari. La SGS Thomson ha chiuso il 1993 con un utile sui 160 milioni di dollari ed occupa uno dei primi posti tra i produttori di componenti elettroniche.

Il controllo passa a Caltagirone-San Paolo

## Addio di Romagnoli all'Acqua Marcia

ROMA. La Gedeam ha acquisito formalmente - ieri il 50,3% delle azioni della Sapam (Società Acqua Pia Antica Marcia) della Cgp (Costruzioni generali prefabbricate) e della gestioni mobiliari e immobiliari, entrambe di Vincenzo Romagnoli. L'atto di acquisizione è stato firmato ieri mattina da Gianluca Santilli, legale e rappresentante della Gedeam, e dal figlio di Romagnoli, Giulio. Ora la Gedeam, società di proprietà per il 51% di Francesco Caltagirone e per il 49% del San Paolo di Torino (il 26% direttamente, il 23% tramite la Bil del lussemburgo) detiene circa il 63% delle azioni poiché già era proprietaria del 12,3% circa tramite la controllata Palm beach spa. Inoltre nei prossimi giorni, a quanto si è appreso, la Gedeam lancerà l'opa per l'acquisizione del restante 37% circa delle azioni. Sempre ieri, infine,

la assemblea della Gedeam ha deliberato un aumento di capitale da 250 a 340 miliardi finalizzato all'ingresso del San Paolo. Giunge così al traguardo una vicenda ormai decennale che riguarda una delle società più note e attive nel campo immobiliare. Da oggi c'è dunque un gruppo forte anche finanziariamente, che può giocare un ruolo di primo piano nel settore, grazie anche a un grande e in gran parte sottoutilizzato patrimonio immobiliare. L'Acqua Marcia è infatti proprietaria fra gli altri del Molino Stucky di Venezia, della Galleria Colonna, della ex Pantanella, della società Aventino, della Immobiliare Cassia, della Titanus, a Roma, della Frigoriferi Sud ovest e della Ata di Milano; inoltre ha partecipazioni di minoranza nella Cogelar Impresit e nella Bastogi, nonché quote in varie società all'estero.